

Nel giugno 2001 Andrea Pia Yates uccise i suoi cinque figli. Il marito crea un sito on line per aiutarla: non era cosciente

Usa, mamma omicida processata in diretta tv

L'accusa chiede la pena capitale ma la difesa insiste: si trattò di depressione post partum

Flaminia Lubin

NEW YORK Durerà dalle due alle quattro settimane il processo ad Andrea Pia Yates, la donna americana di 37 anni accusata di aver ucciso, affogandoli e soffocandoli, i suoi cinque figli. Il pluromicidio è avvenuto il 20 giugno 2001. L'episodio allora scioccò l'America e per lungo tempo non si parlò d'altro. Ora con l'inizio del processo, seguito in diretta televisiva, la nazione è tornata a domandarsi come sia potuta accadere una simile tragedia.

I network di informazione, come la Cnn e la Fox News, hanno scelto di mandare in onda, quotidianamente, alcune immagini di quell'evento, scene che rievocano quel terribile giorno di otto mesi fa. Il paese è diviso sul verdetto che verrà stabilito per la madre pluromicida. I procuratori hanno preannunciato l'intenzione di chiedere il massimo della pena, la condanna a morte, ma non è detto che non si accontentino anche dell'ergastolo senza condizionale. La difesa tenterà invece la carta dell'infermità mentale, causata da una forte depressione post partum vissuta dalla donna. Gli avvocati difensori cercheranno in questo modo di farle evitare il carcere e di farla ricoverare in un istituto di cura fino a quando sarà completamente guarita. La vicenda intanto sta andando avanti seguendo i classici percorsi americani dove tutto è sensazionalistico e dove il bombardamento di notizie è a getto continuo. Sui vari canali televisivi del paese scorrono le immagini di quella famiglia, della madre circondata dai suoi cinque bambini: Noah 7 anni, John 5, Paul 3, Luke 2 e poi la bambina tanto desiderata, Mary di sei mesi. I piccoli sono biondi, belli, allegri, li sta riprendendo il padre con la telecamera, come si fa ormai, nell'era tecnologica in cui viviamo, in quasi tutte le famiglie del mondo, catturando i ricordi dell'amata prole, da guardare poi tutti insieme una volta cresciuti. Ma ora quei ricordi sono lì a far stringere il cuore della gente, e colpiscono come un pugno nello stomaco. In tv, sui giornali, le foto di quei bambini, sorridenti, mentre giocano o mangiano, sono ovunque. Poi, vicino ai volti innocenti, immancabilmente compare lei, la madre omicida che nelle immagini mostrate in tv o sui giornali è sempre accanto ai piccoli.

Chiunque qui in America guardi quel volto non può fare a meno di giudicare la mamma che ha ucciso i suoi figli. La giudicano le altre madri, i padri, la gente comune, quella che conta. Di lei si parla nei talk show, dove esperti, legali, psicologi, psichiatri discutono animatamente per spiegare i motivi alla base dell'insano gesto. Fiumi di parole per decidere quale sia la pena che spetta a questa donna. «Sono innocente» ha detto Andrea Pia in aula, all'apertura del processo, il tono della voce basso, la faccia immobile, gli occhi a fissare un punto invisibile nel vuoto. Dal giorno del delitto non ha smesso di prendere psicofarmaci e nella cella dove è rinchiusa viene tenuta sotto stretta sorveglianza 24 ore su 24 per evitare

Anche talk show e quotidiani sono monopolizzati dalla tragedia. Gli americani rivivono lo shock di quell'evento

Il boss Gotti «muto» dopo un'operazione

Avanza inesorabile il tumore che ha colpito John Gotti: secondo il quotidiano *New York Post*, il «boss» della famiglia Gambino tre settimane fa è stato sottoposto a una tracheotomia e non è più in grado di parlare. Secondo il *Post*, l'intervento ha comportato l'inserimento di un tubo nella gola del paziente: a causa del progredire della malattia, infatti, il «padrino» italo-americano non riusciva più a respirare. John Gotti, 60 anni, è rinchiuso nel carcere-ospedale di Springfield, nello stato del Missouri, dove sta scontando una condanna all'ergastolo per omicidio e vari altri reati. Il «boss» non può più alzarsi dal letto e resta 24 ore su 24 collegato ad una serie di macchinari per il controllo delle funzioni vitali. Nella sua cella speciale i medici hanno fatto piazzare una telecamera per poterlo tenere sotto osservazione in qualsiasi momento. I familiari sperano che il «boss» possa riprendere a parlare quanto prima. Il *Post* sostiene tra l'altro che Gotti è per natura molto loquace e che il silenzio coatto per lui è come una tortura.

che commetta qualche sciocchezza.

Il suo avvocato durante le udienze preliminari non ha mai pronunciato i nomi dei cinque bambini, evocarli potrebbe influenzare la giuria popolare, un errore che l'avvocato si guarda bene dal commettere. Lo stesso avviene nella scelta dei verbi: per parlare dell'omicidio l'avvocato non ha mai usato finora i verbi uccidere o ammazzare. Si è limitato a dire: «ciò che è accaduto quel terribile giorno». Parla della donna

come di una madre amorosa, dedita ai suoi piccoli, affetta però da una grave malattia. Quella della depressione, il male oscuro di cui Andrea era malata da diverso tempo e che era peggiorata dopo la nascita della piccola Mary. Secondo il suo avvocato, quando Andrea ha commesso il terribile pluromicidio era incapace di intendere e di volere, preda di una depressione post partum al suo massimo livello. La tesi dell'avvocato difensore è sostenuta a viva voce

Le foto dei bimbi e della donna scorrono in tv e sui giornali e l'America si divide sul verdetto

”

anche da diverse organizzazioni femminili, come la *National Organization for Women* che si oppone rigorosamente alla pena capitale. Durissime le testimonianze dei poliziotti che per primi, quel 20 giugno, sono arrivati nella casetta della famiglia Yates a Houston, dopo essere stati chiamati dalla stessa Andrea. La donna, una volta ucciso i bambini, aveva telefonato al 911 (il 113 americano) chiedendo aiuto. Non aveva fornito spiegazioni, aveva solo detto

di avere cinque figli e che qualcuno si recasse la più presto a casa sua. Alle 9.55 tre poliziotti arrivano dalla Yates, raccontano che ad aprire loro la porta c'è una donna mezza bagnata, ma estremamente lucida. Alla domanda dove siano i bambini, la madre risponde che sono lì con lei. I poliziotti ne trovano quattro: sono sdraiati in un letto tutti insieme, con i pigiamini bagnati, pieni di lividi per aver tentato inutilmente di difendersi. Il quinto, quello di sette an-

Andrea Pia Yates mentre viene scortata da una guardia carceraria. La donna è accusata dell'uccisione dei suoi cinque figli avvenuta il 20 giugno del 2001



ni, era ancora nella vasca da bagno con la faccia rivolta verso la vasca. Uno dei poliziotti ricorda di aver chiesto alla signora Andrea se si rendeva conto di ciò che aveva appena fatto. «Ho ucciso i miei figli», così avrebbe risposto la madre. Quella frase verrà ripetuta in aula all'infinito. Verrà riportata sui giornali, urlata per radio, trasmessa dalle televisioni. Come a voler fare un sondaggio popolare che chieda quale pena meriti una madre che ammette di aver ammazzato i propri figli.

Marcia Clark, il famoso procuratore del processo ad OJ Simpson, oggi autorevole consulente legale di vari network, non accetta di vedere come imputata di questa famiglia distrutta, solo la mamma dei bambini. Così chiama in causa anche il padre dei piccoli, colpevole secondo la Clark, di aver messo incinta la moglie pur sapendo che era malata mentalmente in modo molto grave. Russel Yates, anche lui ha 37 anni, è un ingegnere della Nasa, un bell'uomo, che difende la moglie, dice di amarla ancora profondamente e afferma che la povera donna non era in sé quando ha ucciso. Per convincere il resto del mondo che Andrea non è un mostro, Russel ha creato un sito (www.yateskids.org) con fotografie e video di famiglia, prima dell'omicidio. «Lo scopo principale dell'iniziativa è quello di onorare i miei cinque bambini e di aiutare la loro madre». Il sito online è visitatissimo, in tanti vogliono vedere le facce d'angelo ora lì nell'autostrada informatica alla mercé di tutti e il volto del demone, come ormai molta gente apostrofa la donna. È il circo mediatico, ancora una volta negli Stati Uniti, ha tanto di offrire ai suoi spettatori. Tutti chiamati a partecipare, tutti chiamati a dire come la pensa. Si fa così in un paese democratico, o si fa così in un paese dove anche il più orrendo dei crimini, diventa spettacolo, anche se dell'orrore, anche se drammatico, comunque spettacolo?

A Long Island un raduno si trasforma in una sanguinosa rissa

Gang di motociclisti in guerra

Un morto, 10 feriti e 60 arresti

NEW YORK Un morto e dieci feriti è il bilancio di uno scontro tra bande di motociclisti rivali esploso sabato pomeriggio nel quartiere di Long Island. Una scena di guerriglia urbana dove si son visti volare proiettili, coltellate e botte da orbi. Il teatro è il salone delle esposizioni Vanderbilt, dove è in corso una manifestazione organizzata dagli Hells Angels, la più grande organizzazione di motociclisti che esista al mondo. Un migliaio di visitatori si aggira per gli stand di tatuaggi, piercing e tutta la parafernalia che compone l'iconografia dei centauro su due ruote, in attesa del concerto rock in programma per la serata. Finita la Seconda guerra mondiale, si sono trovati accoppiati dalla passione per le grappe di Harley-Davidson. Indossano giubbotti di pelle con le borchie, ma a distinguere è l'elmetto da aviatore con l'effigie del teschio alato. Considerano la motocicletta una ragione di vita e diventano una specie di leggenda vivente. Il gruppo conosce a

vedere una scena da film».

L'Fbi e la polizia di stato intervengono per aiutare gli agenti newyorchesi a sedare la violenza. L'edificio viene circondato, centinaia di persone sono arrestate, altre cinquecento vengono identificate e interrogate per tutta la notte; tra i feriti, 61 sono stati incriminati per possesso illegale di armi. Era dal 1998 che le due bande di motociclisti non si confrontavano richiamando l'attenzione delle forze dell'ordine.

Gli Hells Angels nascono il 17 marzo del 1948 a San Bernardino in California, da un gruppo di reduci dell'aviazione. Finita la Seconda guerra mondiale, si sono trovati accoppiati dalla passione per le grappe di Harley-Davidson. Indossano giubbotti di pelle con le borchie, ma a distinguere è l'elmetto da aviatore con l'effigie del teschio alato. Considerano la motocicletta una ragione di vita e diventano una specie di leggenda vivente. Il gruppo conosce a

massima espansione a cavallo degli anni 60' e '70 che nell'area romantica, indipendente e libera, imbarcano anche tutti i cilindri delle Harley-Davidson.

I raduni degli Hells Angels sono sempre tenuti d'occhio dalle forze dell'ordine, ma i veri cattivi sono i Pagan. Il gruppo si autoproclama «fuorilegge», e dalla fine degli anni '90 è arrivato a controllare il racket delle estorsioni nel mercato dei sexy shop e dei locali notturni a luci rosse. Quattro anni fa alcuni membri del gruppo sono incriminati per tentato omicidio: avevano tentato di fare fuori un paio di Hells Angels.

L'irruzione armata di sabato al Vanderbilt potrebbe essere una rappresaglia per qualche sgarbo, la polizia sta indagando. Tra il giro dei centauro la spiegazione sembra già chiara: una prova di forza, un gesto per marcare il territorio. Long Island appartiene ai Pagans, gli Angels da queste parti non devono farsi vedere.

r.re.



Londra, contro il traffico un pedaggio via satellite

Il Governo britannico potrebbe affidarsi all'«occhio» del satellite per introdurre i pedaggi stradali nel paese con l'obiettivo di ridurre la congestione del traffico. Non è fantascienza, ma una proposta concreta che verrà presentata oggi all'amministrazione laburista da una commissione indipendente. Il piano, scrive il domenicale *The Observer*, è stato messo a punto dalla Commissione per il trasporto integrato voluta dal governo per cercare una soluzione al problema del traffico. Secondo la proposta, tutte le auto verrebbero equipaggiate con un apparecchio satellitare Gps (global positioning system) in modo da poter essere controllate dall'alto. Per ridurre gli ingorghi, le tariffe sarebbero direttamente proporzionali al traffico: questa sorta di tassometro elettronico virtuale girerebbe più in fretta se l'automobilista dovesse percorrere una strada invasa dal traffico (come una via cittadina), mentre resterebbe fermo se l'auto dovesse viaggiare lungo una strada isolata. «La Gran Bretagna ha i peggiori ingorghi d'Europa», ha commentato un membro della Commissione all'*Observer*. «Se non applichiamo un pedaggio sulla congestione del traffico stradale, non risolveremo il problema».

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica